

**COMUNE DI RAVENNA**

Piazza del Popolo, 1 – 48121 Ravenna

Commissione consiliare n.7 "Cultura, Immigrazione, Politiche giovanili"

Mail: segreteriacommissioni@comune.ra.it

Verbale seduta Commissione n.7 del 6 luglio 2018

Approvato in C.7 il 15-06-2020

Il giorno lunedì 6 luglio '18 si è tenuta, presso la sala del Consiglio comunale, Residenza municipale, la seduta della Commissione consiliare n.7 "Cultura, Immigrazione, Politiche Giovanili" per l'esame del seguente odg:

Eventuale approvazione verbali sedute precedenti;

su richiesta di diversi consiglieri dell'opposizione - Verlicchi, Rolando, Ancisi, Manzoli, Panizza, Tardi – "Discussione sulla prossima apertura ed attività del Museo di Classe"

"Discussione su trasferimento nave etrusca rinvenuta anni fa a Ravenna" su proposta del consigliere Rolando

Varie ed eventuali

C7

Cognome e nome	Delegato: Cognome e nome	Gruppo consiliare	presente	ora entrata	ora uscita definitiva
Tardi S.	-	CambieRà	SI	15.00	19.00
Ancarani A.	-	Forza Italia	NO	00.00	00.00
Ancisi A.	-	Lista per Ravenna	SI	15.00	19.00
Panizza E.	-	Gruppo Misto	SI	15.00	19.00
Mantovani M.	-	Art.1 - MDP	NO	00.00	00.00
Margotti L.	-	Partito Democratico	SI	15.00	19.00
Francesconi C.	-	Partito Repubblicano	SI	15.00	19.00
Manzoli M.	-	Ravenna in Comune	SI	15.00	19.00
Perini D.	-	Ama Ravenna	SI	15.00	19.00
Distaso Michele	-	Sinistra per Ravenna	SI	15.00	18.15
Rolando G.N.	Tavoni L.	Lega Nord	NO	00.00	00.00
Sbaraglia F.	-	Partito Democratico	SI	15.00	19.00
Verlicchi V.	-	La Pigna	SI	15.00	19.00
Gottarelli M.C	Quattrini S.	Partito Democratico	SI	15.00	19.00

I lavori hanno inizio alle ore 15.11

In apertura, il Presidente della Commissione n.7, **Fabio Sbaraglia** precisa che oggi i punti all'ordine del giorno sono due, non più tre poiché, su indicazione dello stesso proponente, il consigliere Rolando, viene rinviata ad una seduta da tenersi in settembre la discussione in

merito alla barca rinvenuta nel contesto del mausoleo di Teodorico. Del resto la proposta è giunta proprio da parte del primo firmatario della richiesta, appunto Rolando, che questa mattina 'm'i ha inviato una mail che ho provveduto, poi, ad inoltrare a tutti voi".

Alvaro Ancisi si dice perplesso, non si cambia l'ordine del giorno in maniera tanto disinvolta, "si viene qui, e poi, magari si decide"; si possono trovare anche altre forme, tra cui quella di dare avvio alla discussione e, successivamente, terminarla in una prossima occasione. La prassi è ampiamente conosciuta e consolidata, replica **Sbaraglia**, per cui se il Consigliere ha chiesto di modificare l'ordine del giorno proposto da lui, "io ne ho preso atto" e ho comunicato la modifica "a tutti voi", a metà mattina.

Veronica Verlicchi ricorda di aver chiesto di poter portare la discussione del museo "Classis" in quest' aula per poter far luce su tutti gli aspetti di un progetto che non è certo progetto "da poco"; un progetto che impegna la città, in particolare l'Amministrazione, e anche le precedenti amministrazioni, nonché la Fondazione RavennAntica, da 17 anni.

Pochi giorni dopo la 'nostra' richiesta ha avuto luogo la conferenza stampa della Fondazione, con la presenza dell'assessore Signorino, durante la quale si è proceduto alla presentazione del progetto, esponendo il nome del museo ed il nuovo logo.

Perché la spinta a voler presentare il Museo anche in queste aule non è giunta dall'Assessore, dalla Fondazione, e non se ne è parlato prima?

Sarebbe risultato rispettoso, infatti, discuterne prima con il Consiglio comunale e poi sulla stampa. Ormai si tratta di scelte già compiute in passato da questa Amministrazione, nonché da quelle che l'anno precedente, "non mi sorprende più di tanto, però voglio, e devo, sottolinearne l'inopportunità".

La posizione de 'La Pigna' in merito al progetto è risaputa, poiché 'siamo' usciti varie volte 'anche noi' sui quotidiani locali e l'odierna occasione consente di dettagliare meglio le motivazioni 'ribattute' dai rappresentanti della Fondazione e dallo stesso assessore. Peraltro due giorni fa si è avuta la presentazione agli operatori, agli imprenditori, unitamente ai rappresentanti dello studio Cles, di tutti i numeri che ruotano attorno al progetto.

La prima cosa che colpisce è l'incongruenza di questo progetto con lo Statuto della Fondazione RavennAntica; l'articolo 2 statutario prevede che la stessa Fondazione dia vita al Museo Archeologico e del mosaico antico. Oggi ci 'troviamo' ad avere un museo del territorio, un museo che nella sua prima presentazione, a inizio giugno, è stato descritto sì come un museo di esposizione di reperti archeologici ma, soprattutto, come un museo multimediale e di laboratori. Quindi non si parla più di museo archeologico del mosaico antico, ma di un altro genere di museo, per cui vi è stata una trasformazione delle intenzioni in questi diciassette anni, probabilmente con un'accentuazione negli ultimi mesi, rispetto a quanto dettato dallo Statuto stesso.

Allora sarebbe stato opportuno mettere mano anche allo Statuto poiché, sino a dimostrazione contraria, costituisce la regola, "quasi la bibbia" della Fondazione.

'Riteniamo' che tale cambiamento sia dovuto anche al fatto che negli scavi dell'antico porto di Classe non sia stato rinvenuto tutto ciò che, probabilmente, ci si attendeva. E la cosa ha fatto sì che non vi fosse una base minima di giustificazione di un'opera di questo genere.

Cosa è successo in concreto?

La Fondazione, tramite il Comitato scientifico, ha iniziato a spostarsi nel territorio ravennate per reperire reperti archeologici e cercare di popolare, quanto meno, il primo piano del Museo.

'Abbiamo' discusso pochi giorni fa dell'elmo di Negau di San Pietro in Campiano, tantissimi reperti che vengono dal museo nazionale, inoltre, sono stati asportati e dirottati a Classe, andando a spogliare così il museo nazionale che pur si trova in pieno centro a Ravenna, a fianco dei monumenti UNESCO, per favorire Classe, un immobile che peraltro non soltanto

dista da Ravenna qualche chilometro con le relative difficoltà di trasporto pubblico locale, ma è pure sufficientemente lontano da quella che è la basilica di Classe.

In particolare, e su questo Verlicchi anticipa di aver già proposto un'interrogazione, viene asportato dalla sua sede naturale, dopo esservi rimasto per secoli, un mosaico pavimentale a figure geometriche dal palazzo di Teodorico. Un mosaico di 15 mq, 5 m per 3, per essere trasportato a Classe, almeno così dicono gli esperti, deve venire sezionato in otto parti. Una volta rimontato è destinato, poi, a rimanere 5 anni, così precisa la Soprintendenza, anche se "voi" state cercando di allungarne la permanenza.

Quindi rimontato e riportato nel palazzo di Teodorico, con una spesa per ogni "travaso" di almeno 30 mila euro. "Aggiungo anche che tutti i reperti esposti e custoditi dal museo di Classe, così risulta dalle carte, che lo Stato concede alla Fondazione sono a titolo gratuito, cosa mai vista": vi è senz'altro un escamotage per non far pagare nulla, vale a dire quello di far passare il reperto come custodito a livello di studi e sperimentazioni.

Ma a Classe, ed è ammissione 'vostra', non abbiamo certo un museo di sperimentazione e di ricerca archeologica, e la giustificazione crolla.

L'unica giustificazione plausibile è quella che porta all'allora ministro Franceschini che 'vi' ha aiutato non soltanto a realizzare tutte queste operazioni, a dir poco "poco chiare", ma anche ad ottenere il 'famoso' accordo di valorizzazione.

Tornando al Comitato scientifico, in realtà si tratta di un organo consuntivo e non decisionale e all'epoca della sua costituzione ne facevano parte tre rappresentanti del Mibact, ovvero Carla Di Francesco, Antonella Rinaldi e Filippo Maria Gambari.

Nella seduta del 21 dicembre 2011 del Comitato viene stilato l'elenco delle opere da richiedere al Ministero dei beni culturali per l'allestimento del museo Classis: a quella riunione però risultava assente il professor Andrea Calandrini, presidente del comitato scientifico della Fondazione RavennaAntica: Calandrini, un nome tante volte 'sbandierato' con orgoglio dalla Fondazione.

Calandrini, come da verbali non c'era, e allora perché è stata nascosta la sua assenza in questa e in altre occasioni?

Soffermandosi brevemente sulla dottoressa Di Francesco è bene sottolineare come, da membro del Comitato scientifico di RavennaAntica, per conto del Ministero, abbia richiesto le opere e i reperti da concedere al museo: quindi lei era 'dentro' per conto del Ministero, dentro la Fondazione e ha partecipato alle richieste che, poi, lei stessa ha provveduto ad approvare. In particolare, 'lei' richiede e poi il 22 ottobre 2012 con sua comunicazione si concede le opere.

La cosa, per tutti, ma non per 'voi', configura un chiaro conflitto di interessi.

Molto discutibile appare, come accennato, che tutti i prestiti siano stati concessi gratuitamente; comunque, dopo svariati rinvii, all'inizio dello scorso mese, si è venuti a sapere che finalmente a dicembre 2018, 1 dicembre per la precisione, Museo Classis aprirà. Non risulta, però, che sia stato dettagliato come verrà eseguita l'inaugurazione e chi sarà invitato a prendervi parte: 'immagino' che disponiate di un elenco di fior fiore di esperti e luminari di livello mondiale da invitare, peraltro senza aver condotto prima quella campagna di marketing che lo studio Cles aveva suggerito già nello studio di fattibilità del 2013.

Nell'incontro dell'altro giorno, poi, si è fatto un ardito paragone: questo museo paragonato a quelli di Lisbona, di Marsiglia, di Torino, di Ferrara sull'ebraismo.

La cosa non poteva non incuriosire La Pigna e, in riferimento alle "vs affermazioni" per cui la spesa per il museo non è così irragionevole se rapportata a quella di altri musei, val la pena procedere ad alcune precisazioni. In particolare il Museo arte e architettura di Lisbona è costato 20 milioni di euro, però è di 7400 mq, con un costo di 2702 euro al metro quadro; il Museo dell'automobile di Torino costo di 33 milioni di euro, 17.360 mq per 1900 euro al mq; il Museo di Marsiglia 50 milioni di euro, 15.000 mq, 3300 euro al mq, il Museo dell'ebraismo di Ferrara, infine, 50 milioni di euro, però 12.133 mq e 4120 euro al mq..

Peccato, però, aggiunge Verlicchi, che vi 'siate' dimenticati di far presente che tutti questi musei sono dotati di sale convegno, auditorium, ristorante, impianti tecnologici all'avanguardia, tutte cose che il museo di Classe non ha.

Dei 22 milioni costati, 19, poi, sono soldi pubblici dei cittadini, con un costo al metro quadro di 11 mila euro: o si è gestita male l'intera ristrutturazione oppure è successo qualcos'altro....

Agli operatori economici va detta la verità, poiché ci può essere, e in effetti c'è, qualcuno che si illude veramente che il Museo possa rappresentare un volano per l'economia turistica locale. 'Capisco' che dopo 17 anni e 22 milioni di euro spesi, con uno sbandieramento generale, debba esserci una qualche strategia per vendere questo prodotto a livello locale. Lo studio Cles, in realtà, 'dice' che questo museo non porterà un turista in più rispetto a quelli che già vengono a Ravenna per i siti UNESCO, quindi suggerisce alla Fondazione di trovare un canale per accaparrarsi almeno una parte di questi turisti.

Ma non si venga a dire che rappresenta la panacea per tutti i mali turistici di Ravenna, perché non è proprio così.

A proposito dell'indotto, su cui avete "cercato" anche qui di proporre numeri che presi singolarmente possono colpire, ma che alla resa dei conti risultano fallaci, questo museo verrà frequentato, almeno per i primi due anni, in gran parte da residenti, in particolare studenti, e secondo il numero dell'indotto che dovrebbe arrecare ogni studente, ogni bambino che frequenta Classis spenderà 30 euro, 50 l'adulto, una cifra "assurda".

(I rappresentanti della Fondazione rumoreggiano, dissentendo apertamente e Verlicchi sollecita più rispetto, chiedendo di non tenere gli stessi toni utilizzati dalla Fondazione nelle e-mail di risposta alle sue sollecitazioni).

Vi è stato, infatti, un carteggio infinito con i responsabili di RavennAntica, con richiesta di numerosi chiarimenti, e la risposta è stata che "io" sono disattenta e/o che non leggo bene le e-mail.

Dai numeri dello studio Cles risulta che il Museo avrà una perdita di almeno 350.000 euro: certo, con la cultura non si devono fare utili, ma nemmeno pesanti perdite. Del resto, la Fondazione RavennAntica viene da decenni di mala gestione dei soldi pubblici, basta studiare i bilanci, e i 350.000 euro di perdita ulteriori li pagherà la Fondazione, ma in realtà il Comune di Ravenna: la perdita peserà sulle tasche dei ravennati, e forse sarebbe il caso sin d'ora di essere più chiari e di spiegare come stanno realmente le cose.

A questo punto **Sbaraglia** invita tutti a mantenere il più possibile la discussione a livelli 'comprensibili', lasciando la "parte più scontrosa" della politica alle sedi deputate, a favore oggi, invece, di un confronto sereno e lineare.

Alcune considerazioni da parte dell'assessora **Elsa Signorino**.

Innanzitutto, il museo di Classe costituisce un progetto strategico per la nostra città e quando giunge a compimento un progetto strategico la discussione deve essere ampia in ogni sede; per questo si è dato conto pubblicamente non solo della data dell'inaugurazione, ma anche delle riflessioni prodotte, oltre che dallo studio Cles, dal progetto scientifico del Museo, per questo 'abbiamo' incontrato gli operatori economici e 'proseguiremo' con tutta una serie di incontri 'a tappeto' da qui all'inaugurazione, per rendere tutta la città davvero partecipe e protagonista del progetto.

Un progetto che nasce da lontano e nello stesso atto di nascita vi è la risposta ad alcuni degli interrogativi sollevati.

Il progetto di museo archeologico, e Classis lo è, è e resta museo archeologico, nella particolare tipologia di museo della città e del territorio; Classis ospiterà reperti archeologici

secondo un progetto allestitivo che fa riferimento alla moderna museografia e ad una peculiare tipologia di museo, che è il museo della città e del territorio.

Questo progetto nasce da un'intesa tra le autorità civiche di Ravenna, anno 1997, e il Mibact per il tramite delle Soprintendenze competenti.

Non a caso è finanziato per oltre 50% da risorse statali e lo Stato che investe il 50% di risorse in un museo non può che esserne parte integrante; è stato, poi, appena inaugurato il museo di Comacchio nel vecchio ospedale settecentesco e i reperti da Spina erano ospitati nel museo archeologico di Ferrara. Anche in questo caso sono stati concessi in deposito al Comune di Comacchio a titolo rigorosamente gratuito, perché sono progetti, sia quello di Classis Ravenna che quello di Comacchio, nati da una concertazione tra istituzioni pubbliche.

La prima domanda di finanziamento del contributo per il recupero del primo lotto del museo di Classe, quello finalizzato alla realizzazione della filiera dei laboratori e dei depositi, è presentata al Ministero a firma Sovrintendente ai beni archeologici dell'Emilia - Romagna, soprintendente ai beni architettonici di Ravenna, unitamente al Comune.

Poi, il primo cantiere di restauro della sezione del Museo destinata ai laboratori viene bandito direttamente dalla Soprintendenza ai beni archeologici e il sovrintendente ai beni archeologici coordina quel cantiere; questo per dare il senso di come la compenetrazione tra istituzioni diverse sia stata segno distintivo del progetto sin dalla fase iniziale.

Il progetto, pertanto, nasce da una volontà comune, volontà che estrinseca pure nella nascita della Fondazione RavennAntica, in cui sino al 2005 siedono come membri del cda i due Sovrintendenti.

Questa è la storia di un'intesa 'felice' tra istituzioni, perché oggi i grandi progetti non possono più venire concepiti da un livello istituzionale, ma solo come forte concentrazione tra livelli istituzionali diversi.

Il Sindaco sta inviando la prima lettera di invito all'inaugurazione, che è per il Ministro per i beni culturali, perché "noi" abbiamo cultura istituzionale e in un progetto condiviso tra municipalità e Stato non vi è alcun dubbio che all'inaugurazione il taglio del nastro competa al Ministro, "chiunque esso sia".

A dimostrazione del valore strategico, questo progetto nasce non solo dalla concentrazione tra livelli istituzionali diversi, ma con un forte coinvolgimento di impegni di responsabilità di vari soggetti: Stato, Regione, Comune, Fondazione Cassa di Risparmio, Unione Europea. Classis Ravenna rappresenta una prima volta sotto molti punti di vista: intanto, costituisce un intervento di archeologia industriale di grande respiro, poi sottrae ad una situazione di degrado intollerabile l'area del nostro territorio prossima alla Basilica di Sant'Apollinare in Classe.

Tutela, inoltre, il valore identitario di quel luogo: esso, infatti, è stato uno dei luoghi di innovazione della produzione e della trasformazione dei prodotti agricoli e, tramite questo progetto, da problema ritorna come risorsa.

Classis è una prima volta anche dal punto di vista del progetto museale innovativo. Un progetto del genere non può venire realizzato se non da un Comitato scientifico, costituito da tutti coloro che avevano competenze in materia, e quindi la direzione regionale per i beni culturali, le due soprintendenze competenti, l'Università di Bologna con il dipartimento di archeologia, poi due esperti di fama nazionale quali lo storico dell'arte Carlo Bertelli e l'archeologo Carandini.

Anzi, a Carandini si deve la definizione del progetto archeologico di 'Museo della città e del territorio'. Il percorso autorizzatorio dei reperti, in verità, è andato ben oltre il Comitato scientifico, perché l'atto di autorizzazione è firmato dal Direttore Generale dei musei del MIBACT, all'epoca dottor Soragni.

Il progetto, e Signorino lo sottolinea con forza, guarda all'Europa, punta a realizzare un percorso capace di coinvolgere il visitatore, contemplando, al pari di tutti i musei innovativi, una molteplicità di funzioni: quella espositiva, quella di studio e ricerca, laboratori di inclusione digitale, attività di restauro, attività didattica.

Un museo oggi deve essere 'questo', non soltanto limitarsi all'attività espositiva e ciò vale per "noi" come per tutti i musei più moderni.

E' una prima volta anche dal punto di vista del progetto di sostenibilità, poiché non esistono altri progetti di sostenibilità affidati ad un economista della cultura.

Il progetto illustrato dal dottor Leon contiene dati assai precisi, che occorre confrontare con quelli, altrettanto rigorosi, legati a spazi recuperati alle molteplici attività del Museo. Nel Museo troviamo oltre 1.000 mq di depositi e di laboratori di restauro, 4.250 mq di attività espositiva, il 50% immediatamente allestito, il restante 50% in tranches successive, nonché 15.000 mq di area esterna: una vera e propria "cattedrale" dal punto di vista degli spazi, a cui si aggiungono le pertinenze, una delle quali, la palazzina di ingresso dell'ex custode, è divenuta sede della Fondazione.

Da questo punto di vista è un museo che presenta costi e parametri molto vicini a quelli degli altri musei. Dallo studio di Leon ricaviamo alcuni elementi interessanti, in primis che il Museo ha costi di gestione che non sarà possibile ricoprire interamente con bigliettazione e book-shop, ma così accade in tutti i musei del mondo, anche nei più prestigiosi, tanto che il nostro Stato ha leggi proprio allo scopo di sostenere quello che "voi", chiamate deficit e che 'io', invece, chiamo costi di gestione dell'attività museale dal vivo.

Non c'è Festival, non c'è Museo, non vi è mostra temporanea in grado di coprire i propri costi con bigliettazione e book-shop.

I costi di gestione individuati sono obiettivamente contenuti e, a fronte di essi, vengono individuate le ricadute sul territorio poiché, come è risaputo, il valore aggiunto della cultura è indiscutibile: ad ogni euro investito in cultura, fa riferimento un valore aggiunto di 4 euro sul territorio.

Con il Museo di Classe si costituirà un "sistema Classe", costituito dall'antico porto, dalla Basilica e, appunto, dal Museo; quel sistema dovrà sperimentare strategie integrate che potranno arricchire l'offerta culturale complessiva della città, con aumento della permanenza dei turisti e la conquista di nuovi pubblici.

In apertura, il presidente Giuseppe **Sassatelli** evidenzia che vi sono opinioni, valutazioni su cui tutti hanno diritto di esprimere il proprio parere, ma vi sono anche dati precisi, fatti su cui nessuno ha il diritto di sostenere cose inesatte.

Si è parlato di "incongruenza tra un museo multimediale e lo Statuto che parla, invece, di museo archeologico"; "posso affermare" con fermezza che questo non è un museo multimediale, in questo museo, anzi, vengono accolti più di 800 reperti. Anche l'idea per cui si sarebbe partiti come il progetto di un museo confidando, e sperando, che gli scavi di Classe offrissero materiale sufficiente non corrisponde al vero: non si è mai collegato direttamente il progetto di museo agli scavi di Classe, oltre il 60% degli oggetti esposti provengono da 'nuovi' scavi, nessuno a differenza di quanto sostenuto da taluni è mai andato in giro a cercare materiale al fine di riempire i vuoti lasciati dagli scavi.

Circa il rapporto tra novità archeologiche, Museo e la presunta esigenza di ricercare materiali perché non "sapevamo" come fare, la tesi non regge: il Museo nasce da un progetto serio, su cui si è lavorato per anni e, soprattutto, nasce come "museo della città e del territorio".

E' stata una intuizione assai significativa e in questo senso il Museo non ha eguali a Ravenna e se ne trovano pochissimi esempi in Italia.

Questo è un museo che vuole raccontare la storia della città e il racconto non un racconto narrato o raffigurato con delle rappresentazioni, ma realizzato grazie a materiali archeologici. Quindi non solo non si tratta di un museo virtuale, ma ha l'ambizione di raccontare la storia nel suo complesso e in tale ottica non ha alcun senso l'idea di una contrapposizione tra museo di Classe, musei attuali, musei nazionali: sia in fase allestita, che in fase conclusiva, l'accordo con gli altri musei è totale, non contrapposizione ma rete e interconnessioni".

Dal museo nazionale vengono 70 pezzi, di cui soltanto 20 esposti e non di grandi dimensioni, circa poi, l'elmo Negau di Campiano, da solo, in quel posto che non è un museo, non dice nulla, a Classe, al contrario, unitamente ad altri materiali che raccontano la stessa fase cronologica, ci dice qualcosa di davvero interessante sulla fase pre-romana di Ravenna e del suo territorio.

Venendo al mosaico del c.d. Palazzo di Teodorico, l'attuale mosaico risulta già sezionato, poiché quando si strappano i mosaici di certe dimensioni, sezionarli è un dato scontato; anzi l'attuale sezionatura verrà migliorata, non è un'opinione e, rivolto a Verlicchi, "informatevi, abbiate pazienza!".

A proposito del Comitato scientifico, Calandrini era assente all'ultima riunione a causa di un improvviso impegno, ma presente in tutte le precedenti; quanto, poi, al presunto conflitto di interessi, a carico di Carla Di Francesco, probabilmente si fa confusione tra rappresentanza istituzionale e conflitto di interesse.

Sempre rivolto a Verlicchi, Sassatelli, in tema di costi del Museo, rifiuta il paragone con altri musei: non è corretto utilizzare quale parametro i mq, questo non è un dato, è un'opzione di valutazione che "non saprei proprio come definire e non voglio definire".

Sassatelli infine, tiene a precisare, che RavennAntica, con i suoi musei, compreso quello di Classe, interviene con gli introiti che riesce ad ottenere per il 30% dei costi: in Italia la media dei musei è tra l'1 e il 5%.

Soltanto due veloci annotazioni da parte del direttore **Sergio Fioravanti**.

Il programma di lancio di un museo è una strategia di comunicazione complessa, che richiede tutto un suo evolversi, sino all'inaugurazione.

A Verlicchi il Direttore fa presente di aver ricevuto 37 richieste di accesso agli atti in meno di un anno, 3 al mese, di aver corrisposto completamente a 32 richieste, inoltre due sono giunte appena la settimana scorsa e altre due risultano ancora in iter. **Verlicchi**, a questo punto, contesta vivacemente le affermazioni di Fioravanti, minacciando di abbandonare l'aula.

Tornando al tema del mosaico del palazzo di Teodorico, Fioravanti precisa che la sovrintendenza ha ritenuto giustamente di dover chiedere un parere all'opificio delle pietre dure, che ha confermato in toto la procedura proposta da RavennAntica. Da dove derivi il costo di 30 mila euro "non so proprio da dove l'abbiate preso"; il costo in realtà sfiora i 2 mila euro; sul fatto, poi, della durata di 5 anni, questo elemento è assolutamente sub iudice, perché l'accordo di valorizzazione prevede una durata del prestito di 20 anni. Considerando lo studio di Cles, non è legittimo estrapolare soltanto determinati dati; se si vuole essere davvero corretti ed onesti intellettualmente vanno lette anche le parti in cui si sostiene che sul piano dei costi di gestione il modello organizzativa adottato dalla Fondazione per la gestione del servizio e l'accoglienza si è dimostrato assai efficace.

A giudizio di **Natali**, revisore responsabile della Fondazione, l'analisi finanziaria sviluppata da Leon presenta alcuni punti fondanti: intanto questo Museo avrà esclusivamente dei costi e degli oneri operativi; l'intera parte direzionale ed organizzativa è già presente, dato che la Fondazione gestisce un certo numero di siti museali e la struttura, presente nella Palazzina poco fa ricordata, è ampiamente in grado di soddisfare la gestione direzionale del museo.

Lo studio di Leon stima per il personale operativo, biglietteria, gestionale, di sorveglianza del Museo un fabbisogno iniziale di 10 elementi, sino a raggiungere in breve 13, per arrivare a 13 nel 2.024.

Da ciò deriva un costo di personale iniziale pari a circa 200.000 euro, 250.000 euro per i volumi a regime.

Per i costi della struttura, poi, è stato stimato un costo complessivo di altri 200.000 euro circa, di cui 90.000 per il mantenimento della struttura stessa, per la pulizia, la sicurezza, le

manutenzioni. Venendo alla comunicazione e alla promozione, il piano dello studio Cles prevede un budget iniziale di circa 200.000 euro una tantum e di circa 100.000 per attività di comunicazione da condurre ogni anno, circa 600.000 euro per il prim'anno e 500.000 euro per gli anni a seguire per il solo funzionamento della "fabbrica - museo".

Per la stima dei ricavi di gestione, la valutazione di Cles si basa su due elementi principe: il flusso medio degli ingressi e i proventi da essi derivati.

Il flusso medio stimato vede circa 61.000 visite all'anno, una stima prudenziale, pensiamo che la Domus dei tappeti di pietra fa 60.000 visitatori all'anno, Tamo 44.000, la cripta 25.000, la vicina basilica di Sant'Apollinare 160.000 nel 2016.

Quanto alla spesa media stimata, per ciascuno dei 61.000 visitatori, biglietto più book-shop etc, è di 3.5 euro per cui, moltiplicando per 61.000, si giunge a 213.000 euro circa, che rappresenta proprio la stima di introiti del museo da parte di Cles.

Se stimiamo 600.000 euro il primo anno, 500.000 euro a regime i successivi, 200.000 euro etc..ci ritroviamo con un deficit di circa 300.000 euro o, meglio, un differenziale da imputare alle spese culturali della comunità.

L'altra parte dello studio Cles, invece fa riferimento all'analisi economica degli indotti sul territorio; Cles riporta alcune cifre legate alle spese medie pro capite del turismo in Italia. Si parla di chi ha un turismo "mordi e fuggi" (31 euro media pro capite al di), dei residenti (possono spendere 4.60 euro in aggiunta), dei turisti culturali, provenienti da lontano (40 euro di incremento di spesa pro capite). Cles riferisce che la media nazionale ISTAT del turista culturale è pari a circa 105 euro a giornata, ovviamente tutto compreso, per scolaresca la spesa media si aggira sui 28.5 euro.

L'indotto, variabile da 1.900.000 a 2.4 milioni all'anno, deriva dalla capacità che potrà avere il Museo di trattenere i turisti "una mezza giornata in più" a Ravenna. Se si considerano 61.000 visitatori moltiplicati per 50 euro risultano cifre anche superiori a quelle indicate da Cles.

Come Lista Civica, evidenzia **Massimo Manzoli**, abbiamo condotto una campagna 'abbastanza spinta' sul tema della cultura, poiché ogni euro investito in cultura è un euro investito e speso bene. Corrisponde al vero che molti musei siano in deficit, lo stesso Louvre ha perso nel 2016-2017 9 milioni di euro e appare condivisibile che, trattandosi di un progetto strategico, se tutto funziona come ci si augura, lo debba diventare 'anche come risultato finale'.

Il Consigliere pone diversi interrogativi. Cosa si è fatto quanto ad accordi con le altre realtà culturali del territorio ravennate, continuando il percorso per cui gli eventi estivi del porto di Classe rappresentano, ormai, un metodo per rendere l'archeologia più popolare. Cosa si prevede in chiave strutturale, ad esempio l'incremento del trasporto pubblico in occasione di Classis?

Circa la previsione dei 60.000 visitatori, è una previsione "bassa": se 160.000 persone vanno alla basilica di Classe, come possiamo non essere capaci di far andare a Classis almeno la metà?

Perché decidere di aprire il museo il 1 dicembre? E' previsto un qualche potenziamento della campagna pubblicitaria marketing dato che ad oggi non 'mi sembra' particolarmente incisiva? Quale legame, infine, vi è stato e, soprattutto, vi sarà con le università di Ravenna, ad esempio conservazione beni culturali etc..?

Ticchi, esperto la Pigna, invita a considerare l'articolo 17 punto 2 dello Statuto della Fondazione RavennAntica, laddove si parla di criteri di gestione: al comma 5 troviamo che la Fondazione deve tendere a coprire i costi ordinari di gestione con i ricavi derivanti dalle proprie attività e, in particolare, con le entrate procurate dai visitatori paganti del parco e del museo.

Ad oggi con il bilancio di previsione, peraltro non troppo attendibile a 'nostro' giudizio, e con i costi attuali di gestione del parco archeologico "proprio non ci siamo". Per cui o si cambia la previsione statutaria, operazione più seria, oppure si deve necessariamente ottemperare a quella norma. Anche perché destano forti preoccupazioni tutte le rilevanti perdite presenti nelle attività della Fondazione: si è già ad un contributo annuale da parte del Comune di Ravenna per 600.000 euro, aumentati dai 275.000 di tre anni fa.

Il Comune, ormai, è rimasto tra i partecipanti alla fondazione l'unico a contribuire e 'va da sé' che la perdita del museo di Classe deve essere coperta con un ulteriore aumento della quota associativa annuale e 'va da sé' inoltre, che la perdita dei book - shop, per altri 140.000 euro, come da accesso agli atti, sarà sempre il Comune di Ravenna, vale a dire i ravenant, i a doverla ripagare.

Quindi, nel giro di pochissimo, l'impegno del Comune dovrà raddoppiare a meno che non intervengano fattori diversi in entrata. Rivolto poi a Sassatelli, l'esperto chiarisce che non solo "noi" siamo andati a fare la valutazione del costo per mq, ma anche entrati nel merito dei progetti e delle realizzazioni compiute in quei musei che, tra l'altro, offrono grazie ai servizi, occasione per aumentare le entrate: affittando un auditorium oppure una sala convegni si realizza, infatti, un ricavo non trascurabile, qui invece questo ricavo non c'è, non c'è il ristorante a differenza del Muse di Trento. E non 'vogliamo' neppure paragonare le location di Lisbona o Lugano con Classe.

Circa il ritorno economico, si è parlato di come un euro in cultura finisca per generarne 4; nel nostro caso siamo in un investimento tra i 22 e i 25 milioni e moltiplicando 22 per 4 si ottiene quota 88 e quindi non vi è questo ritorno ("le cifre le avete date voi, ben intenso").

Venendo ai tempi di realizzazione, parliamo di un progetto assai datato e si sono voluti quasi vent'anni perché venisse alla luce; nel frattempo sono cambiate le linee progettuali, i materiali da utilizzare, gli impianti tecnologici digitali e definirla una struttura tanto moderna non sembra proprio opportuno. Gli antichi Romani per il Colosseo ci misero 8 anni, nel nostro caso per ristrutturare un immobile più del doppio, 17; Signorino, poi, un anno e mezzo fa in un'intervista rilasciata a Ravenna & Dintorni, ammetteva "abbiamo iniziato l'investimento senza neppure possedere tutte le risorse economiche necessarie". E' una cosa gravissima, denuncia Ticchi, si è corso un rischio enorme, tanto più grave quando per dare inizio ai lavori si utilizzano risorse pubbliche, possiamo soltanto dire che "è andata bene".

Circa i reperti, è vero che Comacchio li ha ricevuti a titolo gratuito, ma questo non toglie che lo Stato possa pretendere un riconoscimento economico per il valore dei beni prestati e Comacchio si trova in Provincia di Ferrara, dove ha operato quel "soggetto che fortunatamente non alberga più al ministero dei beni culturali rispondente al nome dell'ex ministro Dario Franceschini. La mano politica in certe cose si vede molto bene, come conferma il fatto che per dare l'autorizzazione, di competenza alla Direzione regionale, essa è stata portata alla direzione dei musei, più vicina al ministero.

Rivolto a Signorino l'esperto, quanto alla situazione del degrado dell'area, fa presente che si poteva fare qualcosa di più utile spendendo molto meno e tantomeno un museo senza sapere all'inizio cosa metterci dentro. Il Comitato scientifico non ha deciso nel 2002, ma molto più tardi, deliberando nel 2011 quando i lavori erano già in fase più che avanzata.

Circa il personale lo studio Cles prevedeva 20 dipendenti, oggi ridotti a 13 perché? Le risorse economiche della Fondazione forse non permettono di avere 20 dipendenti da pagare per il Museo?

E occorre riflettere anche sulla questione per cui i 60.000 visitatori possono diventare 90.000 e più con le varie mostre, i diversi eventi: se si organizzano mostre ed eventi, si affrontano, poi, anche costi e siccome 'voi' ci insegnate che tutto va in perdita, fare mostre per avere visitatori in più significa anche perdite ulteriori che vanno ad aggiungersi a quelle del Museo. Vogliamo parlare di RavennAntica che perde 17.5 volte il capitale sociale? Se ne parlerà, ma probabilmente 'con altri organi'.

Nella previsione dei 60.000 rientrano 12.000 scolaresche e 8.000 residenti, senza contare i croceristi, sperando che questi ultimi possano effettivamente arrivare, poiché con l'andazzo che c'è nel nostro porto restano non poche perplessità.

Come si fa a pensare che il bambino, lo studente, il ravennate possano contribuire a fare una notte in più 'quando alberga a Ravenna e vi vive?'

Ma "è follia!" e come si può pensar che il ravennate, già restio ad andare a visitare San Vitale, voglia correre a Classe.

L'invito è a rimettere davvero in discussione i conti economici della Fondazione, a partire da varie attività, perché 'non potete continuare a gravare in questo modo sulle tasche dei ravennati'.

Alvaro Ancisi concorda largamente con le affermazioni di chi lo ha preceduto, quasi tutte sotto forma di domanda e di valutazione dell'aspetto economico dell'investimento. Circa le questioni tecniche sarà più precisa la dottoressa Maioli, esperto di Lista per Ravenna, mentre il Consigliere desidera fornire una valutazione politica di carattere generale. Quello in discussione è un progetto strategico, certo, ma è una strategia che rischia di essere molto rischiosa. 22 milioni di euro rappresentano l'investimento maggiore per Ravenna mai visto da diversi anni a questa parte, con esclusione, forse, dei lavori per i fondali del porto, che devono ancora cominciare.

Rischia, soprattutto, di essere, "e non lo dico da adesso, un'ulteriore palla al piede".

L'analisi fatta da Ticchi è stata puntuale ed aggiornata, e non si sa a questo punto se sia possibile porvi rimedio; l'opera strategica ha un ritardo di 30 anni accostabile 'all'entrata in servizio di Proni, Dradi, che furono chiamate, unitamente a Vittorini, in occasione del Piano Regolatore del 1983'.

Circa il processo di recupero dell'immobile non era necessario farne un museo, comunque l'obiettivo andrebbe visto in connessione con i lavori per il parco archeologico; ormai è stato fatto e l'auspicio è che si cerchi di ricavarne il massimo possibile.

A livello di battuta, nasce quasi il sospetto che, in una sorta di gioco delle parti "La Pigna" abbia ricevuto da 'voi' l'incarico per fare pubblicità al Museo, altrimenti non ne parlerebbe nessuno, almeno ora si sa che c'è. Il Consiglio comunale non deve remare contro, d'accordo, ma è chiamato a dire le cose come stanno: nessuno osa sognare che i conti stiano in pareggio, anche se qualcuno ci riesce, magari come accade in Spagna dove sono bravissimi a valorizzare quello di cui dispongono sotto vari punti di vista (hanno undici monumenti UNESCO, ma riescono a sfruttarli in maniera scientifica).

Le previsioni dello studio Cles, poi, sono abbastanza opinabili, sono un po' "scritte sull'acqua" forse sottovalutano dati peculiari della città, della sua popolazione, della sua identità, però da qui ad un anno si impone un confronto sul reale vantaggio per la città il rapporto ai costi. Occorre considerare dati macroeconomici discutibili, il numero dei pernottamenti, perché la mezza giornata in più ipotizzata lascia dubbiosi.

Un investimento del genere, ma molto minore, volto a valorizzazione le potenzialità archeologiche inespresse della città, "a mio parere" avrebbe attratto molto più pubblico, più turismo culturale di qualità rispetto al miglior museo del mondo. L'investimento, insomma, banalizzando, non vale la candela".

Maria Grazia Maioli, esperto turista per Lista per Ravenna, precisa che riteneva si dovesse trattare dell'argomento 'barca', ammettendo di sapere ben poco dell'attuale progetto del Museo. Rimasta ai tempi in cui la mission di RavennAntica era valorizzare il mosaico, valorizzare gli scavi a Classe come zona archeologica, ricorda, tra l'altro, nel momento in cui è andata in pensione dalla Sovrintendenza di essere automaticamente decaduta dalla partecipazione al Comitato di RavennAntica, anzi "togliete il mio nome dal progetto del museo, perché io con questo progetto non ho assolutamente nulla a che vedere".

'Questo' museo, da quello che si può vedere, è un museo di grandi opere, di grandi pezzi che non riesce minimamente a rendere quella che era l'effettiva attività, l'esistenza, la vita della zona archeologica di Classe; si è detto che non vi sono materiali, che bisogna prendere pezzi dal Museo nazionale, ma vi sono migliaia di anfore, centinaia di ossuari, per quale motivo se non ci sono i materiali, allora si sono realizzati laboratori di restauro all'interno del museo? Se il progetto del museo è un progetto di 100 - 150 pezzi 'eccezionali', allora è già "nato morto".

I materiali di Classe, d'accordo, ma la vita di Classe romana non esiste, sono stata ispettore della Soprintendenza sino ad 8 anni fa e 8 anni fa il progetto era un altro! L'idea originaria del museo era di rendere la vita e di rapporti economici, e quello non lo fai con i pezzi eccezionali, quelli rappresentano solo una farina sopra ".

Daniele Perini, fortemente interessato al bene della città, ricorda quando qualcuno sosteneva "è meglio che i reperti archeologici restino sotto terra, così vengono mantenuti"; questi sono stati anni importanti, ma anche 'in maniera deleteria'. Il Consigliere rimarca di aver proposto diverse interrogazioni per il ponte romano sotto terra in via Salara, ma la risposta era. "la Sovrintendenza vuole rimanga sotto terra così viene custodito meglio" Vi sono stati anche progetti importanti e lo stesso Raul Gardini nutriva idee ambiziose per la città a livello museale, tra cui quella per lo zuccherificio, ...il museo del porto di Classe, poi, è un progetto di Gardini che oggi si realizza.

Lo zuccherificio era un rudere, abitato da gatti, topi etc

...vicino a una delle basiliche più belle al mondo. Se 'noi' pensiamo di fare cultura guadagnandoci, "abbiamo sbagliato completamente strada".

Il bilancio del Muse di Trento vede 12 milioni di euro, il 56% in spese del personale, il 58% del bilancio è della Provincia autonoma di Trento e Trento fa 70 mila abitanti. Il problema di Ravenna, il vero problema, non è l'aprire musei, ma l'assenza di vie di comunicazione e di alberghi.

Tra qualche anno Ravenna sarà chiamata a celebrare il 700° anniversario della morte di Dante Alighieri, quindi Byron, il museo di Classe, gli otto monumenti UNESCO, dovranno rappresentare "il suo abito della festa". Il Consigliere stigmatizza 'tutto' questo accanirsi contro i rappresentanti di RavennAntica e, soprattutto, contro studiosi che stanno dedicando il proprio tempo a questa unica, irripetibile, meravigliosa città.

Da un punto di vista istituzionale, afferma **Signorino**, l'augurio è che i progetti della città e del Paese diano buon esito, anche quando "a governare sono forze politiche avverse alla mia".

Rivolta a Manzoli, riconosce l'importanza di eventi di contorno all'apertura di un museo: ad esempio si aprirà un tavolo con le ferrovie dello Stato perchè la linea ferroviaria che va verso Rimini contempli una fermata più frequente a Classe. Un altro elemento viene dall'arredo urbano con la realizzazione di un percorso urbano che colleghi strettamente la basilica al museo. Occorre anche realizzare una rete di relazioni significative, tra istituzioni, a partire dall'Università. In quest'ottica si è stipulato un accordo rilevante tra Università, Fondazione Flaminia, Fondazione RavennAntica e Comune per costituire un rapporto organico di collaborazione tra i laboratori di restauro del museo di Classe e il corso di Università di restauro sperimentato a Ravenna con successo.

Oggi la logica vincente non è quella della singola istituzione, ma il sistema delle varie istituzioni che dialogano con efficacia tra loro. Si doveva fare questo museo, sì, no? È una discussione tardiva oggi, dato che il museo è stato deciso a metà degli anni '90.

60.000 visitatori, pochi o tanti?, è una valutazione prudenziale, a "mio giudizio" una sfida, perché sinora a Ravenna nessun museo ha realizzato questo numero di visitatori, nessuna mostra temporanea nemmeno.

Il progetto si è protratto a lungo nel tempo, non vi è dubbio, ma nei progetti culturali di ampio respiro vige un principio: si realizza una programmazione organica e si procede per stralci funzionali. Un primo stralcio funzionale su indicazione delle Sovrintendenze doveva realizzare i laboratori di restauro, poi si è passati al secondo stralcio funzionale, legato all'area espositiva. Del resto, per stralci funzionali si è proceduto pure per la "grande Classense", il cui inizio lavori risale al 2003. Dieci milioni di euro di investimento per la grande Classense.

Realizzato rigorosamente per stralci funzionali anche il museo San Domenico di Forlì su un progetto di fine anni '90. Signorino confessa di avvertire una grande preoccupazione per il fabbisogno della Fondazione RavennAntica, che va valutato a fronte delle nuove aperture; forse comprensibile se "noi" avessimo un fabbisogno crescente in condizioni date, di base, ma in questi 15 anni, è stata recuperata la Domus dei Tappeti di pietra, nonché Tamo, si sono realizzate sette mostre in sette anni, per quale motivo, poi, la preoccupazione si concentra soltanto sui contributi concessi a RavennAntica, che rappresentano un terzo rispetto ad altre istituzioni?

Qui si grida allo scandalo, ma in altre istituzioni, prestigiosissime, un contributo tre volte tanto non suscita problema.

Rinnovato l'invito a distinguere i fatti dalle opinioni, **Sassatelli**, rispondendo alle sollecitazioni di Manzoli, conferma che l'archeologia che si farà al museo di Classe sarà un'archeologia non per gli studiosi, non per gli addetti ai lavori, ma per i cittadini. Il legame per l'Università poi, appare strettissimo, tanto che al museo di Classe vi è già un'attività universitaria in corso, quella dei laboratori di restauro. Rivolto a Ticchi, invece si fa presente che il museo offre una sala convegni da oltre 100 posti, vi è un laboratorio di restauro, non solo, è in corso un piano volto ad ospitare un laboratorio digitale di inclusione. La volontà è sul piano dei beni culturali, di realizzare un qualcosa di innovativo, un museo che sia davvero un museo della città, racconto storico di Ravenna con all'interno un laboratorio per studiare l'innovazione sugli stessi beni culturali, con laboratori di ricerca di restauro. In Europa non ne troviamo più di 15 e in Italia forse 5. Quanto ai reperti, non vi è nessun museo, civico, pubblico, che riceva dallo Stato reperti in deposito e che abbia mai avuto obblighi di pagamento.

Due risposte veloci da parte di **Fioravanti**: la prima concerne il numero di dipendenti nel nuovo piano dello studio Cles; sono stati ridotti rispetto allo studio del 2013, perchè una serie di servizi sono stati esternalizzati e quindi, ora vengono riproposti alla voce "costi".

Venendo alla questione dell'art. 17 comma 5 in cui si dice che la Fondazione deve tendere al pareggio di bilancio, esso era legato a tutta una serie di contributi delle Fondazioni bancarie: purtroppo le fondazioni sono andate in crisi oppure hanno deciso di gestire diversamente e allora, inevitabile conseguenza, si è dovuto sopperire in altro modo. Circa i 60 mila visitatori previsti, nel 2006 Sant'Apollinare in Classe era già a pagamento e ne faceva 300.000, oggi 170 mila. Il vero problema è riportare la basilica ai 300 mila visitatori dei primi anni 2000 e costruire un sistema di circuito che preveda oltre all'antico porto, che prima di RavennAntica faceva sì e no 1000 visitatori all'anno, mentre oggi ne fa 20.000, anche la basilica. Così forse, avremo davvero realizzato un circuito virtuoso in grado di superare le ataviche difficoltà del turismo ravennate, 'trattenendo le persone per più di mezza giornata'.

Perché il primo dicembre? Perché è facile organizzare le mostre in primavera: ben diverso nel periodo autunnale, quando il turismo va in crisi.

Emanuele Panizza concorda su progetto ambizioso, tanto più realizzato senza avere un reperto che attiri o che faccia da collettore, a differenza di Berlino, Amsterdam, New York, ben sapendo che il turista seleziona in base all'offerta proposta. Inoltre, è importante creare all'interno del museo un ristorante, un bar, etc...

A giudizio di **Chiara Francesconi** occorrerà fare chiarezza, in sede di conferenza di capigruppo, sulle modalità di intervento, sui ruoli, che evidentemente non sono uguali per tutti, come emerso nell'incontro odierno.

Le esposizioni dei relatori vanno ritenute esaustive e appaiono condivisibili diverse delle richieste di chiarimento già avanzate da Manzoli.

Vi è, in futuro, l'idea di creare un circuito che coinvolga non soltanto Sant'Apollinare in Classe, l'antico porto, ma anche gli scavi di San Severo, l'Ortazzo e l'Ortazzino?

Spesso in Commissione rileva **Michele Distaso**, si è costretti ad ascoltare di costi, bilanci, numeri, e gli unici numeri che "mi" vengono da dire dopo queste discussioni, sono "due m...i". Comunque, oggi, Natali a proposito del disavanzo, ha utilizzato parole che alle 'mie' orecchie suonano come autentica "poesia": non deficit ma differenziale da imputare alle spese culturali della comunità".

Verlicchi lamenta di averne dovuto ascoltare proprio di tutti i colori, già nella scorsa seduta, due giorni fa era stata accusata di 'lezioni da maestra', ha dovuto assistere a lezioni sulle corrette modalità di intervento, senza trascurare che chi conduce la discussione è il capogruppo della "vostra" maggioranza, per cui le riunioni 'potete anche farle a livello di maggioranza se qualcosa non vi va bene'. Non comprensibile, poi, il ricorso alla capigruppo, tanto più che non accetto lezioni di educazione da parte di alcuno".

Perché parlare di bilanci oggi?

Perché la Commissione competente per il museo di Classe è la Commissione 7 e spesso quando si parla di bilanci delle Istituzioni Culturali, della Fondazione etc.. si convoca congiuntamente C.7 e C.5. In conferenza dei capigruppo qualcuno non soddisfatto dell'assegnazione avrebbe potuto farlo presente, sollecitando anche la convocazione della C5. Qualcuno si è detto annoiato da troppe cifre, da troppi numeri, ma allora poteva anche non venire, nessuno obbliga a fare 'questo' mestiere e quando Signorino si permette di sostenere che qualcuno si augura che il progetto vada male, quelle sono le frasi davvero 'offensive', tanto più che nessuno meglio di lei conosce la cifra percepita da un Consigliere, quindi non 'siamo' certo qui per guadagno o per notorietà.

La Signorino, poi, nelle sue risposte, a differenza di quanto fa con gli altri colleghi non 'mi' cita mai e questo vuol dire "acredine personale", dispiace l'uscita di Perini, perché Perini spesso sostiene il contrario, che sarei 'io' ad avercela con l'Assessore, non è proprio così, "la persona Elsa Signorino non mi interessa per nulla", quello che mi interessa è ciò che si sta facendo con questo museo. Rivolta a Signorino, la logica del fare sistema ha sfinito, è una logica vecchia di trent'anni, e che ha già dimostrato tutti i propri limiti ed inefficacia, "lei" ha una dialettica politica notevole e negli anni ha imparato bene, ma la politica è cambiata, la gente è cambiata, è davvero stanca di sentire paroloni altisonanti, logiche di sistemi etc vuole i fatti, specie quando si spendono i propri soldi. L'Assessore ha parlato di scommesse, ma basta! Le scommesse se uno vuole le fa con il proprio danaro, non con quello dei cittadini. Quando i numeri evidenziano un fallimento, la politica va cambiata: questo, "gliel' ho già detto al MAR, ma evidentemente lei, Assessore, non ci sente".

Quanto alla realizzazione per stralci funzionali, San Domenico l'ha fatto, certo, ma intanto cresceva e fatturava, magari non produceva utili, ma nemmeno soltanto costi.

La Fondazione non è il soggetto che più drena le risorse comunali? Forse, ma 600.000 euro per gestire 4 forse 5 siti museali, le sembrano pochi?

Sassatelli ha sostenuto che non siamo in presenza di un museo multimediale, ma di un museo storico - archeologico e del mosaico, peccato, però, che si accenni a reperti provenienti da "nuovi" scavi. Negli elenchi la cosa non è riportata da alcuna parte e allora per

nuovo scavo si intendono quelli di San Martino in Gattara e Russi? Ancora, si sostiene che pochi reperti provengono dal Museo nazionale, una ventina, ma il problema sta nel fatto che sono i più importanti del museo. Venendo al mosaico pavimentare di Teodorico, si sostiene che il prestito è per venti anni, ma nell'elenco troviamo scritto 5, quindi l'elenco che "mi" ha dato Fioravanti, che viene dalla Soprintendenza, è sbagliato?

I membri della Fondazione contestano e allora, rivolta al Presidente di Commissione,: "Fabio, capisco la tua posizione, però...meno frecciate e non ci si permetta di sostenere 'studiate prima di parlare', più fatti...anche lei, Gottarelli, smetta di ridere, non è proprio il caso"..

Infine, in riferimento al MUSE, è costato 70.000.000 di euro, però si è riusciti ad aprirlo in pochissimo tempo, il suo impatto economico sul territorio supera i 52.

Si è detto che anche Ravenna ha un auditorium, ma quando aprirà? Già il primo dicembre? E i bar e i ristoranti?

Rivolta a Fioravanti, la Consigliera anticipa che presenterà una richiesta accesso agli atti per conoscere i dati delle biglietterie per ogni singolo sito.

Davide Amadori, esperto Ama Ravenna, chiede se, in riferimento al mosaico di Teodorico, non si tema che, spostandolo, per 5 anni si venga ad azzerare, di conseguenza, l'attrattività del Palazzo di Teodorico.

A giudizio di **Martelli**, esperto di CambieRà', "i famosi" 812 reperti avrebbero dovuto essere numerati per far comprendere la loro provenienza, dato che Sassatelli ha parlato chiaramente di stragrande maggioranza proveniente da 'nuovi' scavi.

In materia di costi, poi sono state fornite risposte 'fumose' sui numeri: esiste una gestione dettagliata all'interno della Fondazione che vada al di là della pura contabilità, una gestione per commessa o per progetto del Museo? Quali i costi del riscaldamento, si sono utilizzati i pannelli solari etc...? Il primo dicembre, poi, apertura o solamente inaugurazione? Quanto alla promozione turistica in vista di dicembre si è già in netto ritardo e occorre conoscere il ritorno reale di tali attività promozionali.

Sulla questione del personale ritorna **Ancisi**. Si è parlato di 13 dipendenti e per il resto di contratti esternalizzati. I dipendenti di NUOVA MUSA, che sono passati in servizio con RavennAntica potranno essere consolidati in questa realtà, come augurabile?

Sassatelli, sottolineando per l'ennesima volta di volersi attenere a fatti non a mere opinioni, concorda che il museo rappresenta un progetto ambizioso, e garantisce la massima trasparenza. In particolare, dall'elenco fornito dei reperti non risulta se essi sono legati a vecchi o a nuovi scavi. Il dato dei nuovi scavi "me lo sono fatto in tre giorni di studio" e l'invito a meglio studiare non vuole essere un'offesa...'io me li sono recuperati grazie al mio studio individuale', comunque ve lo forniremo quanto prima.

Quanto al mosaico del c.d. Palazzo di Teodorico, qualcuno ha sostenuto che era preferibile rimanesse dov'è, per essere visto da più persone: le cose non stanno proprio così, dato che nel palazzo di Teodorico abbiamo nemmeno 3.000 visitatori all'anno, a Classe si supererà i 60.000.

Quanto alla promozione, **Fioravanti** chiarisce che le agenzie di comunicazione ci dicono che è opportuno partire subito dopo l'estate, d'altra parte "noi" abbiamo intrecciato i nostri destini a quelli del MAR, che inaugura prima di 'noi' e a cui è stato rivolto il medesimo tipo.

Quindi, partiamo con il sistema Ravenna in autunno e poi daremo vita ad una "forte" campagna di stampa che ci accompagnerà per tutto il periodo natalizio fino alla primavera. Destineremo complessivamente una somma di circa 100.000 euro. Rivolto ad Ancisi, quanto ai dipendenti di NOVA MUSA, il Direttore spiega che si tratta dell'ultimo "frutto avvelenato" che il gestore ha lasciato ai dipendenti, poiché se non ci fossero stati ricorsi avverso l'accordo di valorizzazione, ancorché nell'accordo non fosse prevista l'assunzione automatica dei dipendenti, le cose avrebbero visto un iter più rapido.

'Noi' non abbiamo l'obbligo di assumerli, noi contraiamo l'impegno per cui, nel momento in cui si manifesta l'esigenza, possiamo attingere "dal di lì". Ciò premesso, come potremmo assumere a tempo indeterminato quando vi sono giudizi pendenti che ancora debbono stabilire definitivamente la gestione, o meno, di "quei" monumenti?

Sbaraglia anticipa che la Commissione deve procedere ora alla ratifica della delibera di Giunta, riguardane "avvio lavori progetto per mano, ai sensi della legge 777/2006".

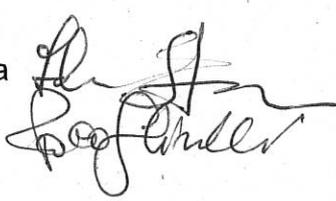
Abbiamo ottenuto, spiega **Signorino**, per il secondo anno consecutivo il finanziamento, ai sensi della legge '77, legge che prevede interventi a tutela dei monumenti UNESCO: in questo caso è stata ottenuta massima cifra possibile 100.000 euro e si tratta di un contributo da mettere a bilancio per attuare il percorso progettuale legato alla sperimentazione di strade connesse alla simbologia dei mosaici per favorire la fruizione da parte di persone diversamente abili.

Su sollecitazione di **Tardi**, l'**Assessora**, fa presente che sono percorsi legati ad attività laboratoriali, rivolti appunto a persone disabili e alle loro famiglie, a progetti di formazione delle guide per accompagnamento e utilizzo di ausili per la lettura del patrimonio.

I lavori hanno termine alle ore 18.59

Il presidente della c7

Fabio Sbaraglia



Il segretario verbalizzante

Paolo Ghiselli

